SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

22ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1976

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

CONVENZIONE CON SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Annunzio di trasmissione . . . . . *Pag.* 904

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 903, 925

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 903

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni al Comitato direttivo e nomina di segretari 903

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 925

Interrogazioni da svolgere in Commissione 926

Svolgimento:

BERNARDINI (*PCI*) 916

BUZZI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 912, 913, 916

CARNESELLA (*PSI*) . . . . . *Pag.* 906

DARIDA, *sottosegretario di Stato per l'interno* 905

LUZZATO CARPI (*PSI*) 921, 924

MURMURA (*DC*) 913, 915

PETRELLA (*PCI*) 907

ROMEI (*DC*) 910, 912, 919

SANTALCO, *sottosegretario di Stato per le finanze* 909. 911

SMURRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 918, 923

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 13 OTTOBRE 1976 926

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 903

RELAZIONE SULLA NON ATTUAZIONE DELLA DELEGA PREVISTA DALL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 10 MAGGIO 1976, N. 249

Annunzio di trasmissione 904

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

P I T T E L L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, mercoledì 13 ottobre 1976, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per la nomina di un componente il Consiglio superiore della magistratura ».

Annunzio di variazioni nel Comitato direttivo di Gruppo parlamentare e di nomina di segretari

P R E S I D E N T E . Il Gruppo democratico cristiano ha eletto a membri del Comitato direttivo i senatori Assirelli, Cacchioli e Carboni, in sostituzione dei senatori Buzzi, Rosa e Santalco chiamati a far parte del Governo.

Il Comitato direttivo ha nominato segretario il senatore Assirelli e segretario amministrativo il senatore Cacchioli.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Istituzione di una Commissione parlamentare per la vigilanza in materia di controllo dei prezzi » (222);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Attilio Piccioni » (223);

dal Ministro dell'interno:

« Revisione delle circoscrizioni dei collegi della Regione Trentino-Alto Adige per la elezione del Senato della Repubblica » (224).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito » (189), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari e sull'organizzazione della giustizia militare » (194), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Dispensa dalla ferma di leva dei giovani arruolati figli maschi unici e coadiutori del proprio padre mezzadro, proprietario coltivatore diretto o affittuario coltivatore diretto » (200), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DELLA PORTA ed altri. — « Edilizia popolare a favore degli appartenenti alle Forze armate, profughi, mutilati, invalidi e pensionati » (118), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SGHERRI ed altri. — « Ripristino e sistemazione della tratta Firenze-San Piero a Sieve per il completamento della linea ferroviaria Firenze-Faenza-Ravenna. Autorizzazione di spesa » (204), previo parere della 5ª Commissione.

Trasmissione di relazione sulla non attuazione della delega prevista dall'articolo 6 della legge 10 maggio 1976, n. 249

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, in data 8 ottobre 1976, una relazione al Parlamento sulla non attuazione della delega prevista dall'articolo 6 della legge 10 maggio 1976, numero 249.

Tale documento, depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori, è stato trasmesso, per competenza, alla 5ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione.

Annunzio di convenzione trasmessa dal Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 600, la convenzione aggiuntiva stipulata con la Società di navigazione « Adriatica » per l'esercizio dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1975.

Tale convenzione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni sono quella del senatore Polli e di altri senatori e quella del senatore Petrella e di altri senatori. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

P I T T E L L A , *segretario*:

POLLI, CARNESELLA, CATELLANI, VIVIANI, COLOMBO Renato, LUZZATO CARPI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni circa la ripresa di atti terroristici nella città di Milano, culminati nell'attentato alla Federazione provinciale del PCI.

Gli interroganti si chiedono se ciò non sembra coincidere con recenti dichiarazioni del MSI, tendenti a riproporre crociate anticomuniste con l'evidente intendimento di inasprire la tensione sociale ed esacerbare gli scontri politici.

Per conoscere, infine, quali iniziative si intendono adottare per garantire la corretta gestione democratica contro ogni tendenza eversiva.

(3 - 00100)

PETRELLA, BOLLINI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SQUARCIALUPI Vera Liliana, VENANZI, MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sul grave attentato compiuto a Milano contro la sede della Federazione del Partito comunista italiano.

Gli interroganti, in particolare, osservano che l'attentato è coinciso significativamente con l'indizione da parte del MSI-Destra nazionale di una cosiddetta « settimana anticomunista » e notano, inoltre, che la Questura di Milano ha eliminato la guardia esterna alla Federazione, adducendo una presunta de-

ficienza di organico, senza, peraltro, tener conto della peculiarità del momento.

In relazione a tale ultima circostanza, gli interroganti sollecitano il controllo e l'iniziativa del Ministro.

(3 - 00101)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D A R I D A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero anzitutto ribadire, a nome del Governo, la severa deplorazione, già espressa il 6 ottobre scorso dal Ministro dell'interno, nell'immediatezza dell'evento, alla seconda Commissione della Camera in sede di discussione del bilancio, per questo ulteriore episodio di intemperanza politica, che rinnova un clima di violenza assolutamente incompatibile con la coscienza democratica del paese.

I fatti e le circostanze obiettive, che passerò ad esporre nella loro dinamica, confermano tale preliminare valutazione e costituiscono il presupposto di ulteriori riflessioni, cui il Governo, nella sua indeclinabile responsabilità di garante dell'ordine e della sicurezza pubblica, non può e non intende sottrarsi.

Nella notte tra il 5 e il 6 ottobre scorso, a Milano, un ordigno, confezionato con un chilogrammo di polvere da mina innescata con un detonatore e con una miccia a lenta combustione, è stato fatto esplodere davanti alla sede della Federazione provinciale del PCI, in via Volturno, 33.

La deflagrazione ha divelto, scardinandola, la saracinesca di uno degli ingressi della sala delle conferenze e ha mandato in frantumi alcuni vetri dell'edificio e di altri stabili prospicienti, la vetrata di un bar attiguo e i parabrezza di un'auto e di un motofurgone in sosta. Fortunatamente i quattro giovani che si trovavano negli uffici della federazione sono rimasti incolumi.

Pochi istanti prima dell'esplosione era sopraggiunta un'autopattuglia della polizia, con a bordo due guardie di pubblica sicurezza, che aveva il compito della vigilanza sulla predetta sede e su quella della federazione socialista e di un ufficio postale nonchè su sedi di rappresentanze diplomatiche che, essendo ubicate nella stessa zona, formavano oggetto di un unico piano operativo per una assidua, continuativa e non dispersiva azione di sorveglianza.

Gli agenti, scesi dall'automezzo, notavano del fumo sprigionato da una scatola di cartone collocata davanti ad uno degli ingressi della federazione comunista; ma, poichè la fiamma della miccia era sul punto di lambire il detonatore, gli agenti stessi erano costretti a rinunciare a qualsiasi tentativo di neutralizzazione dell'ordigno, per non essere investiti dall'esplosione.

La pattuglia, tuttavia, provvedeva immediatamente a dare l'allarme via radio e venivano quindi subito avviate le prime indagini, d'intesa con l'autorità giudiziaria.

Nel pomeriggio dello stesso 6 ottobre, mentre gli accertamenti erano in pieno svolgimento, veniva rinvenuto, in una cabina telefonica di corso Lodi, a seguito di una segnalazione anonima, un volantino con il quale un gruppo, che si autodefiniva « Combattenti nazional-europeisti », rivendicava la paternità dell'attentato, qualificandolo come un atto di ritorsione per l'aggressione avvenuta il 2 ottobre scorso contro la sezione del MSI-DN di viale Murillo e minacciava altre imprese terroristiche contro sedi di partiti politici. Sul volantino la sigla del movimento era disegnata con la lettera « N » rovesciata, sì da riprodurre, significativamente, lo stemma di una famigerata unità speciale dell'esercito nazista. La sigla stessa era apparsa nei giorni precedenti sui muri di alcuni edifici di Milano.

Sulla scorta degli elementi dedotti dal volantino, venivano immediatamente effettuate varie perquisizioni nelle abitazioni di estremisti di destra, che portavano al reperimento di materiale concernente l'attività del gruppo eversivo di cui trattasi. Venivano pertanto fermati tre giovani e cioè l'operaio Fabrizio Grussu Mencioni, lo studente Giulio Ferrari e il fattorino Flaviano Belloni, residenti a Milano, nei confronti dei quali erano emersi gravi indizi di responsabilità. Il magistrato, a conclusione dell'interrogatorio, emetteva a carico del Grussu e del Belloni ordine di cat-

tura per associazione sovversiva, indiziandoli anche dell'attentato contro la federazione comunista. A carico del Ferrari veniva emesso ordine di cattura solo per associazione sovversiva. Il Grussu, in particolare, è ritenuto uno dei personaggi di maggiore rilievo dell'organizzazione, mentre sul Ferrari gravano indizi anche per l'impresa teppistica, compiuta sempre a Milano il 4 ottobre scorso con il danneggiamento della sede dell'Associazione partigiani. Sempre per associazione sovversiva, veniva successivamente arrestato anche il giovane Giuseppe Mapelli.

Le indagini proseguono con il massimo impegno per fare piena luce sia in ordine ad eventuali ulteriori responsabilità per l'attentato, sia su tutti gli aspetti della nuova organizzazione eversiva.

L'attentato dinamitardo ai danni della federazione comunista è da inquadrare nel clima di tensione determinatosi recentemente nel capoluogo lombardo fra gruppi estremisti di varie e contrastanti tendenze politiche, che hanno dato luogo a scontri e tafferugli, con atti di aggressione e ritorsione.

Nel pomeriggio del 2 ottobre scorso, infatti, un folto gruppo di extraparlamentari di sinistra aveva preso d'assalto e devastato il circolo missino « Sergio Ramelli » in Viale Murillo. Anche il giorno precedente, 1° ottobre, erano state lanciate alcune bottiglie « molotov » contro due sedi del Partito comunista, in via delle Leghe e in via Marcona, mentre nella notte sul 24 settembre scorso era stata fatta oggetto di un attentato incendiario anche la sede del Partito socialista nella zona periferica di via Crescenzago.

Ad inasprire tale atmosfera di intemperanza politica ha certamente influito la recente iniziativa del Fronte della gioventù, che ha organizzato dal 4 al 10 ottobre una « settimana anticomunista », con programmi di conferenze e dibattiti nella sede milanese di via Mancini ed anche con attività di volantinaggio e proselitismo.

In conseguenza della recrudescenza della violenza politica a Milano, la questura ha provveduto ad intensificare al massimo i servizi di vigilanza, mediante posti fissi di polizia alle sedi dei vari partiti, tra le quali quella della Federazione comunista, ritenute maggiormente esposte al pericolo di aggressioni.

C A R N E S E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R N E S E L L A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche a nome dei miei colleghi interroganti esprimo la mia insoddisfazione per la risposta, ancora una volta generica, del rappresentante del Governo. L'atto terroristico compiuto ai danni della federazione provinciale milanese del Partito comunista, a mio avviso, rientra sistematicamente nella strategia di quelle forze politiche ed economiche che nei momenti di maggiore tensione sociale intendono, esacerbando gli animi, ulteriormente deteriorare il già precario quadro politico nazionale.

La coincidenza a Milano della organizzazione da parte del Movimento sociale italiano-Destra nazionale della settimana anticomunista con le iniziative assunte da sedicenti gruppi neo-nazisti di predisporre attentati alle sedi di partiti democratici della sinistra o di organizzazioni fiancheggiatrici avrebbe dovuto impegnare il Ministero dell'interno, e le forze di polizia in particolare, in una azione di migliore prevenzione e vigilanza.

Il fatto poi che sedi di così importanti organizzazioni politiche restino in simili occasioni sguarnite di guardia esterna rafforza il mio convincimento che con eccessiva leggerezza si fa fronte ancora da parte dello Stato al dilagare della delinquenza politica nel nostro paese.

Spero pertanto vivamente che nei prossimi mesi le forze politiche democratiche si facciano carico della realizzazione di importanti provvedimenti, non ultimo quello riguardante la riforma di polizia, senza del quale forse ancora troppo spesso ci troveremo a lamentare in quest'Aula le carenze testè denunciate.

P E T R E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R E L L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi si consenta innanzitutto di ringraziare i rappresentanti del Partito socialista italiano per la sensibilità dimostrata nei confronti di questo avvenimento. La loro interrogazione si è aggiunta alla nostra in maniera esemplare per indicare quale deve essere il comportamento comune delle forze che si ispirano alla Costituzione repubblicana. Mi si consenta inoltre di estendere il ringraziamento della nostra parte politica ai partiti dell'arco costituzionale e in particolare alla Democrazia cristiana, nuovamente al Partito socialista, al Partito social-democratico e al Partito repubblicano che sono intervenuti alla manifestazione che si è svolta dinanzi alla nostra federazione colpita dalla bomba fascista.

I discorsi allora non furono di circostanza, ma espressione di turbamento sincero e comune. Desidero manifestare la mia gratitudine nei confronti di coloro che vennero ad esprimere spontaneamente questo turbamento serio; è questa la cosa più importante. Il fatto è che si volle colpire la Federazione del Partito comunista in una sede certamente non gradita, quella milanese. Al centro vi è indubbiamente la strategia della tensione e della provocazione per la valutazione dell'evento passato, ma vi è stata anche la puntuale risposta data dall'unione delle forze democratiche, quelle che già furono unite nella Resistenza. Abbiamo delle tradizioni democratiche comuni. Lì a Milano, in quell'occasione, si è tentato di incrinare un patrimonio comune: questo è il senso, l'unico possibile senso, dell'atto terroristico.

Riteniamo, quindi, di dover inquadrare l'attentato alla Federazione del Partito comunista italiano a Milano nella strategia della tensione e della provocazione, accentuando però di questi due elementi quello della provocazione. Riteniamo di poter dire che abbiamo la prova logica che attraverso fatti di questo genere ci si vorrebbe portare ad uno scontro diretto e violento con forze che non meritano nemmeno di essere definite politiche. Quello che di politico vi è, infatti, è soltanto la provocazione, il resto è fatto di gente prezzolata e va visto in un quadro più ampio, in un orizzonte nel quale si opera la scissura delle forze di destra tra l'apparenza formale dell'accettazione delle regole democratiche e la fertile coltura del sottobosco del terrore artatamente provocato.

Qui noi vogliamo richiamare l'attenzione del Ministro: infatti dire se si è soddisfatti o no per la risposta avuta all'interrogazione presentata è fuor d'opera, perchè in effetti spetta al Parlamento sollecitare l'azione ministeriale verso determinate ed obiettive necessità di indagine.

Ed ecco alcuni marginali esempi.

Quale nesso temporale ha l'attentato alla federazione del Partito comunista italiano con i fatti, tragici, oscuri e da indagarsi tutti, che sono accaduti dopo in piazza S. Babila? Cosa significano le diverse versioni riguardanti i fatti accaduti a piazza S. Babila? Sia ben chiaro che il primo è un episodio che si inserisce nella strategia della provocazione, nel tentativo di immettere una forza grande e molto consapevole come il Partito comunista entro l'orbita di una provocazione (che ha avuto anche altre volte l'epicentro a Milano) mentre l'altro è un episodio, più meschino ma da non trascurarsi, che ha avuto il suo epicentro a S. Babila alcuni giorni fa, che ha provocato danneggiamenti, ferimenti, esplosioni di colpi di pistola sparati da parti che nulla hanno a che fare con il nostro partito politico e che comunemente compiono un'opera contro la strategia di avanzata democratica propria del nostro partito.

Ora, riconducendoci in particolare all'episodio di specie che mi pare debba essere l'unico da considerarsi, tenuto anche conto della limitatezza parlamentare di una interrogazione, bisogna indicare una via per la azione governativa. Fino a poco tempo fa, davanti alle sedi dei partiti politici stazionavano in Milano guardie di pubblica sicurezza che erano preposte ad evitare che potessero verificarsi attentati. Da alcuni mesi a questa parte le guardie sono state ritirate e so-

no stati istituiti dei servizi volanti come quelli di cui abbiamo avuto occasione di sentire dall'onorevole Sottosegretario. Tali servizi si sono rivelati però insufficienti per la mancanza di efficace direzione. Noi dovremmo indagare sui motivi per i quali l'uno o i due agenti di pubblica sicurezza, posti dinanzi alle sedi maggiormente pericolose per il possibile verificarsi di attentati, siano stati ritirati, senza riflettere molto o senza per nulla pensare. Si è pensato forse che il pericolo neo-fascista a Milano, nelle sue forme moderne, pratiche, concrete, immediate, sia una cosa da trascurarsi e quasi da tollerare e si è evitato quindi di considerare le connessioni che vi erano tra il movimento fascista eversivo e quello perbenista che sedeva (oggi invece non siede nessuno qui a destra) su quei settori del Parlamento che hanno spazio di fronte a me; si è trascurato per esempoi di collegare il fatto che il cosiddetto « fronte della gioventù » è variamente implicato con le indagini sul neo-fascismo risorgente e con l'inchiesta giudiziaria sullo stesso neofascismo che proprio a Milano ha avuto il suo centro. Cose che, tra l'altro, hanno potuto avere un minimo di formale validazione attraverso l'opera di un magistrato come Bianchi d'Espinosa...

P R E S I D E N T E . Senatore Petrella, l'argomento è molto serio e molto grave, ma le faccio osservare che ha abbondantemente superato i cinque minuti di tempo consentiti per la replica.

P E T R E L L A . La prego di scusarmi. Sarò estremamente sintetico. Tutto ciò è avvenuto nell'arco della settimana della cosiddetta gioventù anticomunista. Proprio in questo quadro si è inserito l'attentato alla sede del Partito che più di ogni altro detiene la responsabilità della conduzione della lotta antifascista nella città che è al centro della strategia della tensione e della provocazione.

Il Governo deve tener conto dei problemi organizzativi della polizia, da quelli di vertice a quelli di base. Quelli di vertice consistono nella esigenza di non trascurare le matrici reali degli atti terroristici ed eversivi. Non è questione qui di apparenza e di sostanza; apparenza e sostanza vanno collocate in una valutazione politica che mi sembra abbastanza elementare. E i fatti di Milano sono significativi a questo proposito. In secondo luogo il Governo deve tener conto, nella organizzazione delle forze di pubblica sicurezza, di criteri di una professionalità moderna ed efficace. Secondo quanto ha riferito la stampa, le due guardie di pubblica sicurezza che hanno visto il pacco esplosivo hanno soffiato sulla miccia a tempo lento che era stata inserita nel pacco stesso, tentando di spegnerla. Mi devo scusare, signor Presidente, ma alle guardie di pubblica sicurezza addette a questo delicato servizio quale istruzione professionale e quali informazioni specifiche si danno?

Dico questo non tanto e non solo per l'attentato che si è verificato alla sede del Partito comunista, ma perchè come cittadino mi preoccupo dell'istruzione professionale e della efficienza delle guardie di pubblica sicurezza. Ciò non ci porta a sottovalutare... (*Richiamo del Presidente*). Sintetizzo all'estremo, poichè il Presidente ha preso il «campanaccio »...

P R E S I D E N T E . Il Presidente deve far osservare il Regolamento.

P E T R E L L A . Don Milani nella « Lettera ad una professoressa » ha detto che le indicazioni della Costituzione valgono per tutti gli organi dello Stato, dai più elevati (quindi il Parlamento) ai meno elevati, ai singoli funzionari. Ebbene, la nostra Costituzione è una delle più tolleranti del mondo. Essa pone un solo limite di intolleranza: il limite antifascista. Esso riguarda tutto l'ordinamento: dall'istruzione del bambino a quella del pubblico funzionario addetto alla difesa dell'ordine pubblico, l'agente, cioè, di pubblica sicurezza (ma anche il prefetto ed il questore), alla maestra di scuola alla quale Don Milani più precisamente si riferiva, per dire che è tutto un indirizzo culturale che deve essere volto nel senso dell'antifascismo il quale, se viene trascurato, ad un certo li-

vello porta al terrorismo, alla violenza fine a se stessa e porta anche alle tragedie (quali quelle di Piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus) che abbiamo visto svolgersi sotto i nostri occhi. L'attentato, ad ultimo esempio, alla federazione del Partito comunista non ha portato a tragici risultati, ma ciò è soltanto dovuto alla sorte in quanto all'interno della federazione vi erano compagni che avrebbero potuto subire danni gravissimi, la morte, cioè, ma ciascuno di noi della vita non è servo.

Ebbene, danno gravissimo ne avrebbe la Repubblica se noi all'unico, valido motivo d'intolleranza, cioè l'intolleranza verso la violenza fascista e la sua ideologia, non prestassimo tutta la forza della nostra volontà e delle nostre azioni. *Et satis est!*

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Romei. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

ROMEI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione urbanistica determinatasi nel comune di Praia a Mare, dove si è verificato un aumento demografico notevole per cui le Amministrazioni locali hanno dovuto fronteggiare le difficoltà insorgenti per la carenza totale di alloggi, ricercare nuove aree fabbricabili e procedere alla concessione di lotti, ricorrendo alla sclassifica ed all'alienazione di compendi demaniali, nonchè di aree di arenile, a prezzi vantaggiosi per un certo periodo di tempo.

Di conseguenza, i lavoratori, pur andando incontro a forme debitorie piuttosto onerose, sono stati spinti a richiedere tali concessioni allo scopo di costruirsi una casa.

Il successivo intervento della Capitaneria di porto di Vibo Valentia, che ha aumentato i canoni di concessione e bloccato le licenze, è stato seguito da una crescita indiscriminata di abitazioni o costruzioni abusive adibite ad altri usi.

L'interrogante chiede al Governo quali misure intenda adottare urgentemente per fronteggiare il fenomeno e se non ritenga opportuna l'emanazione di una nuova legge che modifichi la normativa esistente e regolarizzi l'attuale situazione di crisi, procedendo alla sdemanializzazione della zona in questione.

(3 - 00033)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N T A L C O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Il problema sollevato dalla interrogazione è attentamente seguito dalle amministrazioni più direttamente interessate alla sua soluzione, la quale peraltro è chiaro che dovrà essere realisticamente ricercata in una determinazione di giusta contemperanza delle necessità locali con la difesa degli interessi erariali.

Ciò significa che l'amministrazione finanziaria in via di principio non è contraria ad una iniziativa di sdemanializzazione della zona in questione, proprio perchè riconosce che la soluzione più idonea appare essere quella della sclassifica delle aree, con il conseguente trasferimento delle stesse tra i beni patrimoniali disponibili dello Stato.

In questo quadro, da definire attraverso l'uso dello strumento legislativo, potrà altresì essere presa in attenta considerazione la richiesta avanzata dal comune di Praia a Mare per la vendita della zona in suo favore ai fini anche di un migliore e più stabile assetto urbanistico del territorio.

Si tratta tuttavia di una ipotesi di soluzione non disancorabile da una preventiva regolamentazione della posizione debitoria di tutti coloro che occupano abusivamente e da diversi anni le aree demaniali marittime, con opere a carattere stabile consistenti prevalentemente in case di abitazione ed alberghi, taluni di essi anche a più piani.

A tali effetti occorrerà procedere necessariamente ad una rideterminazione dei canoni originariamente stabiliti in via generale nella misura unitaria di lire 50 il metro quadro, per tutte le occupazioni attuate da privati fino al 31 dicembre 1971.

A detto scopo l'amministrazione delle finanze e quella della marina mercantile, valu-

tando responsabilimente la situazione anche nelle sue implicazioni di carattere socio- economico, hanno concordemente convenuto che, per il quadriennio 1972-1975, ai canoni in via di determinazione da parte dell'organo tecnico saranno apportate congrue riduzioni, in un ordine di grandezza che va dal 70 per cento all'85 per cento per le concessioni destinate ad abitazioni, e dal 65 per cento all'80 per cento per le costruzioni adibite ad altri usi.

Attorno a queste basi sarà certamente possibile raggiungere tra le parti un comune punto di incontro che consentirà di mettere in moto gli strumenti occorrenti, ai fini di una stabile e ragionevole soluzione del problema delineato.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendo atto di quanto ha detto il rappresentante del Governo circa la sclassificazione demaniale di questo territorio dove sorge oltre la metà dell'abitato di Praia a Mare, quasi tutti i servizi sociali e buona parte dei servizi commerciali.

Per quanto riguarda, invece, la sanatoria del periodo transitorio, debbo far presente al rappresentante del Governo che nel 1971, a seguito di contatti intercorsi tra i rappresentanti degli occupanti — in verità non abusivi, perchè per tutti quanti esiste una concessione della capitaneria di porto di Vibo Valentia — si sistemò per il passato con un canone modico di 50 lire al metro quadro e si stabilì che per il futuro i nuovi canoni sarebbero stati fissati con criterio di moderazione.

Ora è successo che gli interessati hanno ricevuto dagli organi del Ministero della marina mercantile comunicazione che il canone che sarà imposto sarà quello proposto dall'intendenza di finanza di Cosenza, apportandovi le riduzioni che ha or ora ricordato l'onorevole rappresentante del Governo. È naturale che, mancando l'indicazione quantitativa del prezzo, gli interessati non hanno proceduto agli adempimenti che venivano loro richiesti dall'amministrazione, per cui la amministrazione stessa ha proceduto da parte sua a denunciarne molti alla autorità giudiziaria per occupazione abusiva. Vi sono state sentenze del pretore di Scalea e successivamente in fase di appello del tribunale di Paola che danno torto all'amministrazione delle finanze, affermando che non esiste reato, in quanto il territorio in questione deve considerarsi sdemanializzato di fatto. Di fronte a questa situazione non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto per quanto riguarda la sanatoria delle pendenze e raccomandare al rappresentante del Governo una equa soluzione che riporti pace e tranquillità tra centinaia di famiglie di Praia a Mare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Romei. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

ROMEI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione finanziaria in cui sono venuti a trovarsi moltissimi comuni, dal decorso mese di luglio 1976, a seguito dell'applicazione delle direttive impartite con circolare del Ministero delle finanze numero 2/2232 del 26 maggio 1976 in materia di compartecipazione dei comuni ai tributi soppressi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, le cui quote sono state erogate dal 1973 in via provvisoria. Risultando ora che l'ammontare erogato è superiore al dovuto, con la circolare predetta è stato disposto il recupero, con la conseguenza che i comuni interessati si vedono privati, sino a tutto il 1977 ed oltre, dell'unica entrata certa su cui basano le loro spese fisse.

Tenuto conto della condizione di completa paralisi in cui verrebbero a trovarsi non pochi comuni;

rilevato che nella sola provincia di Cosenza i comuni interessati al recupero dei predetti tributi sono ben 128 su 156;

considerato che una delegazione di sindaci ha prospettato al Ministero delle finanze alcune proposte di soluzione (sanatoria mediante decreto-legge, lunghissima rateizzazione, autorizzazione a contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti di importo pari alla somma da recuperare),

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare i Ministri competenti per sollevare i comuni interessati dalle drammatiche difficoltà sopra rappresentate.

(3 - 00070)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N T A L C O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Rispondo, anche a nome del Ministro del tesoro, a questa interrogazione.

Un rapido accenno alle situazioni che hanno preceduto la emanazione della circolare richiamata nella interrogazione può riuscire forse utile per meglio comprendere il significato di quella disposizione.

Punto di riferimento è la norma con la quale si dispone che fino a tutto il 1972 a comuni e province vanno attribuite quote di compartecipazione al provento netto dell'IGE.

In relazione a tale norma, per l'anno 1972 a comuni e province sono stati corrisposti acconti consistenti sulle quote di compartecipazione di rispettiva spettanza, stabilite peraltro provvisoriamente soprattutto allo scopo di non far mancare questa fonte di finanziamento alla massa degli enti che ne segnalava la necessità, sotto la spinta di impegni indifferibili di gestione.

Gli acconti erogati furono così determinati nella misura del 95 per cento degli importi momentaneamente stabiliti, per i quali, data l'urgenza di provvedere, vennero tenute a calcolo le risultanze del censimento demografico del 15 ottobre 1961, anzichè i dati relativi al rilevamento della popolazione ottenuti dal censimento del 24 ottobre 1971.

Per effetto di tale stato di cose, e della connessa considerazione che nel decennio intercorrente tra i due censimenti in molti comuni si era verificata una consistente riduzione della popolazione residente, è risultato che, in sede di attribuzione definitiva delle quote di compartecipazione, gli importi spettanti ai suddetti comuni figurano in diversi casi notevolmente inferiori alle quote devolute a titolo di acconto.

Conseguenziale è stata quindi la condotta dell'amministrazione con le direttive emanate per il recupero di tutte quelle somme che risultavano attribuite in eccedenza agli importi dovuti.

Detto questo, è tuttavia da avvertire che il Governo non intende sottovalutare la situazione che di fatto seguirebbe ad una rigorosa adesione alla indicata determinazione. Vi è anzi nel Governo la consapevolezza che il recupero in tempi ristretti delle differenze esorbitanti le quote di spettanza provocherebbe serie difficoltà per diversi enti e problemi irresolubili di gestione, in presenza di compiti istituzionali non differibili o di impegni finanziari già esistenti, inerenti a mutui a ripiano di bilanci o per opere pubbliche.

Di qui la necessità di una realistica valutazione del problema venutosi a creare a seguito della liquidazione definitiva delle quote di compartecipazione di comuni e province ai proventi IGE dell'anno 1972, in uno sforzo di ricerca che eviti i rischi sopradelineati, ma che al tempo stesso non trascuri le esigenze di tutti quei comuni che hanno diritto a percepire sensibili differenze a titolo di conguaglio: non v'è dubbio, infatti, che il problema di come soddisfare gli enti creditori delle loro spettanze si presenta in termini non meno pressanti di quelli esistenti nei confronti dei comuni debitori.

La soluzione adottata in questi giorni dall'amministrazione appare del tutto idonea ad andare concretamente incontro a queste due esigenze.

Vi provvede la circolare ministeriale numero 2/4556 dell'8 ottobre corrente, tuttora in corso di diramazione a tutte le intendenze di finanza interessate, con la quale viene suggerito di non procedere a recuperi immediati delle differenze risultate a debito dei comuni, bensì di concordare con le amministrazioni locali il recupero delle maggiori

somme loro attribuite, secondo un piano di ammortamento che, tenendo conto della situazione economico-finanziaria di ciascun comune, preveda il dilazionamento del debito entro un congruo periodo di tempo e senza corresponsione di interessi.

In via collaterale sono stati anche disposti consistenti accreditamenti di somme a favore delle medesime intendenze di finanza allo scopo di porle in grado di fronteggiare nel miglior modo anche la situazione dei comuni creditori.

Si è in definitiva messo in moto un meccanismo che assicura maggiore tempestività al pagamento dei saldi sulle quote di compartecipazione, in favore degli enti creditori, e soprattutto che evita di aggravare lo stato di dissesto dei comuni debitori, nei cui confronti il recupero da effettuare in unica soluzione avrebbe certamente avuto pesanti conseguenze, incidendo gravemente sulle somme sostitutive ad essi dovute ai sensi delle norme del ricordato decreto presidenziale n. 638.

ROMEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la soluzione che ha illustrato or ora l'onorevole Sottosegretario accoglie in effetti le istanze presentate da numerosi sindaci all'amministrazione delle finanze.

Mi dichiaro pertanto pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

PITTELLA, *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda predisporre un nuovo provvedimento legislativo sulla concessione del presalario agli studenti universitari, nel senso di privilegiare i figli dei dipendenti pubblici e privati i cui redditi fissi, facilmente accertabili, determinano una situazione di effettiva discriminazione.

Le modifiche potrebbero prevedere o l'abbuono di una percentuale sul reddito fiscale ovvero un diverso imponibile.

(3 - 00067)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BUZZI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Osservo che effettivamente la normativa che attualmente disciplina i conferimenti degli assegni di studio agli studenti universitari esige per molte ragioni una revisione; quindi il richiamo e l'invito implicitamente contenuto nella interrogazione del senatore Murmura in questo senso sono accolti dal Governo.

La revisione di questa normativa potrà avere un suo ampio e completo sviluppo nel contesto dei provvedimenti relativi alla riforma degli studi superiori, anche in relazione alla devoluzione delle competenze in materia di diritto allo studio alle regioni. Il senatore Murmura tuttavia richiama l'attenzione su una situazione specifica, cioè la situazione in cui possono trovarsi i lavoratori dipendenti il cui reddito risulta accertato ed accertabile rispetto ai lavoratori non dipendenti, per le note ragioni di carattere generale che caratterizzano la situazione di fatto rispetto all'imposizione diretta.

Il Ministero della pubblica istruzione non ritiene che nel quadro di una normativa relativa al diritto allo studio si possa intervenire in maniera diretta a risolvere questo problema senza correre il rischio di determinare, in ipotesi, un ulteriore motivo di sperequazione, cioè una situazione di diverso trattamento e quindi di discriminazione tra lavoratori dipendenti e non, che avessero in ipotesi lo stesso reddito accertato onestamente e con sicurezza.

Si ritiene, in definitiva, che il problema giusto, vero, reale sollevato dal senatore Murmura possa trovare una più rispondente soluzione nel quadro di una normativa che riguardi l'accertamento della situazione tributaria di tutti i cittadini.

MURMURA. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, mi rendo conto perfettamente che il problema non è di facile soluzione, implicando e richiamando tutta la situazione tributaria del nostro paese. Tuttavia determinare in maniera fissa il riferimento alle denunce ed alla situazione tributaria dei singoli cittadini pone in condizione di particolare disfavore i dipendenti pubblici il cui reddito è chiaramente e facilmente accertabile. Altrettanto non può dirsi per appartenenti ad altre categorie professionali, ad altra parte dei contribuenti. Mi dichiaro, comunque, soddisfatto dell'indicazione fornita dal Sottosegretario circa un riesame del problema, esame che però non può essere, secondo una tecnica all'italiana, caratterizzato dalla provvisorietà e dalle dichiarazioni verbali; occorre un impegno preciso soprattutto perchè, in conseguenza della svalutazione, i cui riflessi negativi sono innanzi agli occhi di ciascuno di noi, e per la facilità dell'accertamento, i dipendenti pubblici vengono ad essere fortemente discriminati nei confronti di altre categorie di cittadini. Ritengo che nessun democratico, nessuna persona in buona fede e di buona volontà possa ulterormente tollerare una cosa del genere.

Con queste osservazioni, mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — La grave agitazione esistente nel mondo della scuola per effetto del recente provvedimento ministeriale che, privilegiando l'immissione in ruolo di cui all'articolo 17 della legge n. 477, elude diritti e legittime aspettative, sia dei professori inclusi nelle graduatorie ad esaurimento (*ex* leggi n. 831 del 1962, n. 603 del 1966, nn. 359 e 468 del 1968), sia di quelli che hanno presentato domanda ai sensi della legge n. 1074 del 1971, esige l'impegno del Ministro per non vanificare, con provvedimenti amministrativi, le precise norme di leggi vigenti, ridando a tutte le categorie tranquillità operosa.

Su tale situazione l'interrogante chiede di conoscere quali concreti provvedimenti modificativi il Governo intende adottare.

(3 - 00078)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U Z Z I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* L'interrogazione del senatore Murmura trae motivo da una situazione che in realtà sta turbando l'inizio di questo anno scolastico. Esiste in effetti una situazione di agitazione in rapporto al problema, colto nell'interrogazione, della immissione in ruolo degli insegnanti in base all'articolo 17 della legge n. 477.

Devo però precisare che non si è trattato di immissione in ruolo; ritengo che, dal punto di vista giuridico, qui sia l'equivoco fondamentale. Come certamente il senatore Murmura ha presente, l'articolo 17 della legge n. 477 esplicitamente afferma: « sono nominati in ruolo con decorrenza 1° ottobre 1974 ». In sostanza vi è questa diversità di situazioni: anzitutto vi è una serie di provvedimenti legislativi, quelli relativi alle cosiddette graduatorie speciali, che prevedono la continuità nel tempo della validità di una specie di concorso per titoli per cui, anno per anno, l'amministrazione è tenuta ad assumere, in ragione del 50 per cento dei posti disponibili, insegnanti prendendoli da queste graduatorie permanenti. Successivamente alle leggi che hanno disciplinato questa materia nel modo ricordato, il Parlamento ha approvato la legge n. 477 la quale non ha dato origine ad una graduatoria permanente da esaurire nel corso del tempo, bensì ha immesso in ruolo, con decorrenza 1° ottobre 1974, coloro che si trovavano in una determinata situazione che è appunto indicata dal primo comma del citato articolo 17.

Pertanto, se la immissione in ruolo di coloro che sono inseriti nelle graduatorie permanenti di cui alla legge n. 831, ma nel caso specifico di cui alla legge n. 468, è subordi-

nata all'accertamento della disponibilità dei posti, il problema che si pone dal punto di vista giuridico è se i posti che sono stati occupati dal 1° ottobre 1974 per immettere in ruolo in virtù della legge n. 477 coloro che erano in possesso dei requisiti indicati appunto al primo comma dovessero o meno calcolarsi ai fini della determinazione di questo 50 per cento.

Sembra all'amministrazione corretto affermare che quei posti non potessero essere comunque calcolati, così come non possono essere e non sono stati calcolati i posti che anno per anno sono stati occupati in virtù di altri provvedimenti o di altri concorsi.

Perciò il primo aspetto del problema è la disponibilità dei posti: questa disponibilità è subordinata all'evento determinato dalla legge n. 477, in virtù della quale circa 130 mila docenti sono stati dichiarati di ruolo e contestualmente 130.000 posti si sono resi indisponibili.

All'inizio di questo anno 1976-77 l'amministrazione ha proceduto alla nomina in ruolo del contingente di insegnanti corrispondente al 50 per cento dei posti residui dopo aver detratto i 130.000 destinati all'articolo 17. Successivamente l'amministrazione ha assegnato la sede — che si dà con un provvedimento successivo alla nomina in ruolo — a coloro che nell'anno precedente erano stati invece nominati in ruolo in virtù del citato articolo 17.

Il problema che sorge è duplice. Infatti ci si chiede in primo luogo: vi sarà negli anni futuri la possibilità di immettere ulteriormente in ruolo gli insegnanti che sono iscritti nella graduatoria permanente della legge n. 468? La preoccupazione è legittima per coloro che si vedono diminuire le disponibilità in ragione dell'applicazione dell'articolo 17. In secondo luogo ci si chiede (ed è la più vera preoccupazione): avendo dato la precedenza per l'assegnazione della sede a coloro che erano stati nominati in ruolo in base all'articolo 17, quali sedi e cioè quali opportunità da un punto di vista soggettivo si offrono a coloro che hanno diritto alla nomina in ruolo in base alla legge n. 468? Evidentemente si offrono per questi le sedi meno ambite (si parla di qualità di sede). Quindi il problema esiste, ma non per avere in un certo qual modo — su questo non si può assolutamente accogliere un punto dell'interrogazione — disatteso la legge, bensì per una situazione di fatto che si è determinata proprio per la successione dei provvedimenti nel tempo e anche per il ritardo con cui la legge n. 468 del 1968 ha avuto applicazione.

Questa è la vera causa della difficoltà in cui ci si viene a trovare. Tuttavia, proprio facendosi carico di una situazione che — al di là delle intenzioni — va indubbiamente a creare delle condizioni di sofferenza per una parte notevole del personale docente, il Ministro ha dichiarato anche recentemente alla Camera dei deputati — ed è nella condizione di poterlo confermare di fronte all'assemblea del Senato, in relazione alla interrogazione del senatore Murmura — che l'amministrazione si propone prima di tutto di compiere una revisione accurata degli organici al fine di reperire il maggior numero possibile di cattedre e di posti-orari.

Evidentemente l'accertamento della consistenza residua degli organici deve anche mettere nella condizione di accertare il numero dei posti da mettere a disposizione di coloro che sono iscritti nella graduatoria della n. 468. In secondo luogo bisogna effettuare continui e successivi scorrimenti della graduatoria entro il 31 dicembre 1976 per un numero di cattedre pari a quelle risultanti dalle nomine rinunciate dai beneficiari della legge n. 468 nominati con il decreto ministeriale 29 dicembre 1975. Si deve quindi procedere nelle nomine e, in terzo luogo, ammettere al trasferimento i docenti così nominati.

Queste tre cose possono essere fatte con provvedimenti amministrativi; quindi sono in grado di poter dare assicurazioni in proposito all'onorevole interrogante.

Con provvedimento legislativo che si ritiene di dover proporre al Parlamento quanto prima si esaminerà invece la possibilità innanzitutto di aumentare l'aliquota dei posti da mettere a disposizione in base alla legge n. 468: potrebbe essere portata al 70 e anche all'80 per cento l'aliquota che attualmente, come è noto all'interrogante, è fissata al

50 per cento. Ciò in base alla legge n. 468 ma anche in base alle altre leggi speciali, in modo da ridurre al minimo la situazione di tensione determinata dall'attesa legittima derivante dall'iscrizione in queste graduatorie.

In secondo luogo si pensa di poter aumentare l'aliquota delle cattedre da riservare per i passaggi previsti dall'articolo 77 del nuovo stato giuridico che, come è noto, prevede la possibilità del passaggio da un ruolo ad altro ruolo per coloro che sono provvisti dei titoli di abilitazione. Attualmente questa aliquota è prevista in ragione del 10 per cento e si ritiene di poterla portare anche al 20 per cento.

In terzo luogo, sempre nel suaccennato provvedimento legislativo, si può stabilire una precedenza per coloro che, insegnando negli istituti di secondo grado ed essendo titolari di scuola media di primo grado, siano anche contemporaneamente inclusi nelle graduatorie delle leggi speciali o comunque abbiano presentato domanda ai sensi della legge n. 1074.

Infine comunico che l'amministrazione ritiene di poter quanto prima compilare la graduatoria prevista dalla legge n. 1074 del 1971 e così definire anche in termini quantitativi la situazione del precariato della scuola secondaria di primo e di secondo grado, provvedendo in questo modo a completare una azione che, anche se ha determinato le agitazioni di cui si fa carico l'interrogante, tuttavia ha pur contribuito a determinare una situazione di maggiore sicurezza nel personale docente della scuola secondaria italiana.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, la consueta completezza di esposizione dell'onorevole Sottosegretario, la cortesia dei suoi toni, l'auspicio di nuovi provvedimenti legislativi che possano ovviare ai manifestati inconvenienti non consentono di dichiarare la mia soddisfazione. Infatti, la circolare ministeriale con cui si è attuata questa nuova disciplina è in patente violazione e dell'articolo 6 della legge n. 468 e dell'articolo 136 del decreto del Presidente della Repubblca 417 del maggio 1974, nel quale si dispone che non possono essere indetti concorsi per titoli — e tale è indiscutibilmente quello previsto dall'articolo 17 — fino al momento in cui le graduatorie speciali non siano esaurite.

Dire che tutto questo è dipeso da ritardi di carattere burocratico nell'adempimento di compiti da parte dei funzionari della burocrazia non significa esimersi dalla responsabilità di carattere politico e, secondo me, anche di carattere giuridico, non solo di giustizia amministrativa, ma anche di carattere penalistico, per patenti omissioni di atti di ufficio.

Mi auguro si possano trovare, attraverso la nostra fantasia giuridica idonee soluzioni a questo problema. Ma, indiscutibilmente, con questa circolare e con il conseguente comportamento della pubblica amministrazione si sono pretermessi i diritti dei cittadini di una certa parte del mondo della scuola. E non vorrei che questo fatto, questo comportamento, questo orientamento siano la conseguenza di ossequi (palesi o non palesi, ma indubbiamente ossequi) ad una visione assorbente del potentato della triplice sindacale rispetto al sindacato autonomo, che, in una organizzazione pluralista, ha il diritto, quando sostiene tesi sagge, serie e sane, di essere rispettato come gli altri. Certo è che il contenzioso si va sviluppando con un *iter* defatigante per ciascun ricorso da notificarsi a tutti coloro che sono compresi nella graduatoria, imponendo spese enormi: il che, come si dice in termini curiali, defatiga gli interessi e le posizioni di coloro i quali hanno l'onere di essere gli attori della lite.

Non vorrei che questa fosse un'ulteriore perdita di credibilità delle istituzioni nel mondo della scuola: dire che ottengono il posto, ma non la sede non è motivo che possa soddisfare l'ansia e l'esigenza di giustizia: sì, ottengono forse anche la sede coloro che, sulla base di una legge particolare, hanno diritto a priorità di assegnazione e di se-

de, ma vengono relegati in posti i più modesti, forse gli inferiori nella scala dell'insegnamento e della distribuzione territoriale.

Questo non credo risponda ai princìpi non solo di giustizia, ma anche di equità, cui la pubblica amministrazione deve comunque ispirare la sua condotta ed il suo comportamento.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bernardini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

BERNARDINI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GUTTUSO, MASCAGNI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SALVUCCI, URBANI, VILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i programmi relativi ai rimanenti concorsi per cattedre universitarie previsti dalla legge numero 766 del 30 novembre 1973.

(3 - 00088)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U Z Z I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Come è noto agli interroganti, l'articolo 1 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, meglio conosciuta col termine « Provvedimenti urgenti », stabiliva una normativa che in un primo momento consentiva l'attuazione di 488 concorsi per circa 2.500 posti di professore universitario. Di questi 488 concorsi ne sono stati espletati 471; 17 concorsi sono tuttora in corso di espletamento.

Circa i futuri concorsi, tenuto conto anche dei risultati di quelli già espletati e soprattutto alla luce dell'esperienza maturata — un'esperienza eccezionale perchè mai è avvenuto che contemporaneamente si mettessero a concorso tante cattedre — il Governo ritiene suo dovere proporre al Parlamento ritocchi alla suddetta legge dei « Provvedimenti urgenti » sia per quanto riguarda lo scaglionamento dei residui 5.000 posti, cui si riferisce l'interrogazione, sia per quanto riguarda lo stesso sistema concorsuale previsto dalla legge predetta.

In relazione a questa intenzione del Governo, è stato chiesto al Consiglio superiore della pubblica istruzione, prima sezione, di esprimere un parere in merito ai vari raggruppamenti di materie, parere che è stato espresso, così da costituire la condizione basilare che potrà permettere al Ministero della pubblica istruzione di bandire nuovi concorsi, contestualmente all'elaborazione del provvedimento legislativo cui ha fatto prima riferimento.

B E R N A R D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho ascoltato la relazione del Sottosegretario a propostio dell'interrogazione e devo dichiararmi non soddisfatto perchè soltanto oggi si parla di ritocchi, mentre l'articolo 1 della legge n. 766 del 30 novembre 1973, che prevedeva l'istituzione di 7.500 nuovi posti di professore universitario di ruolo da distribuire in ragione di 2.500 per ciascuno degli anni accademici 1973-74, 1974-75, 1975-76, prevedeva anche delle scadenze precise. È vero che c'è una situazione di generale ritardo nell'attività delle commissioni di concorso, ma anche in materia di ritardi la legge dava gli strumenti al Ministro per intervenire perchè in articoli successivi della legge è espressamente detto che le commissioni dovevano lavorare con un certo ritmo.

La sollecitazione a definire il problema di questi posti di ruolo e dei successivi 5.000 posti di ruolo viene da tutte le parti del mondo universitario e il Ministero fino a questo momento ha taciuto di fronte alle legittime attese di quanti ritengono necessario per l'università provvedere finalmente all'immissione in ruolo di persone che hanno ormai raggiunto la maturità.

Pertanto parlare di ritocchi alla legge, sia pure sulla base dell'esperienza acquisita, di cui il Consiglio superiore dovrebbe avere già esaminato le varie risultanze, significa un rinvio *sine die*, viste le scadenze imminenti.

Tra l'altro l'informazione sulla parte già svolta di questi concorsi, cioè sui 2.500 posti relativi al primo contingente, dovrebbe arrivare al Parlamento per un'analisi dei dati e dei problemi sorti in occasione dei concorsi svolti. Quindi mi permetto di sollecitare un'informazione puntuale e dettagliata che ovviamente non si può reperire sulle *Gazzette Ufficiali.*

Insisto comunque sul fatto che riteniamo opportuno, vista la situazione nel mondo universitario, prendere con la massima rapidità un provvedimento almeno per il successivo contingente di 2.500 posti perchè la situazione di fatto giustifica l'immissione in ruolo di un nuovo contingente di 2.500 professori.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Romei e la seconda del senatore Pinto. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

P I T T E L L A , *segretario*:

ROMEI. — *Al Ministro del lavoro e della* previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza delle numerose controversie insorte in sede di applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, riguardante le comunità montane, e dei pronunciamenti amministrativi e giudiziari contrari all'interpretazione restrittiva dell'articolo 8 della legge sopra citata adottata dal Servizio contribuiti agricoli unificati, che ha fin qui generato disagi e malcontento tra i coltivatori diretti di dette zone depresse.

Per sapere, inoltre, se sia al corrente dell'aumento notevole del malcontento e delle tensioni, a seguito del recente forte aumento delle aliquote contributive che hanno raggiunto un peso insostenibile per i modesti cespiti delle imprese diretto-coltivatrici di montagna. Siccome si ha notizia che il Ministero, in sede di predisposizione del disegno di legge per la riscossione unificata di tutti i contributi, sembra voglia adottare l'interpretazione restrittiva prima citata, si chiede di conoscere se il Ministro viste le gravi difficoltà economiche in cui versano le zone montane, non ritenga, invece, di accogliere le istanze degli agricoltori, procedendo, altresì ad una diversa normativa in materia di contribuzione agricola unificata, che superi l'attuale sistema di imposizione provvisoria con successivo conguaglio.

L'interrogante fa presente, infine, che la stessa agevolazione per le piccole aziende, derivante dalla sospensione della riscossione delle partite inferiori a lire 30.000, prevista dal provvedimento del Consiglio dei ministri del 1958, oggi non ha più effetto pratico in quanto il carico contributivo delle piccole aziende supera tali limiti.

(3 - 00076)

PINTO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere con quali provvedimenti ritengono di intervenire per l'esenzione dal pagamento dei contributi unificati nei comuni montani, in attuazione della legge 31 dicembre 1971, n. 1102.

Si tratta di una legge in favore dell'economia agricola in crisi nei territori montani, che certamente supera nello spirito tutte le disposizioni di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991. Non risulta, pertanto, giustificata la circolare ministeriale del 24 maggio 1972, con la quale sono state impartite disposizioni agli Ispettorati compartimentali ed agli Uffici dei contributi unificati per l'esenzione dal pagamento dei contributi solamente per i lavoratori occupati in territori situati ad oltre 700 metri sul livello del mare.

La crisi agricola che ha investito i comprensori agricoli montani non si è di certo arrestata ad una particolare altitudine: si esprime su tutto il territorio montano del Paese, ed in modo particolare nel Mezzogiorno.

L'emigrazione ha assorbito molti lavoratori agricoli rimasti disoccupati a seguito della crisi, specie nel Mezzogiorno. Ma oggi, che è cominciato il flusso di ritorno, detti lavoratori incontrano difficoltà per un reinserimento locale, anche per la gravosità dell'onere contributivo, che non è sopportabile da parte di aziende agricole a bassa produzione.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario ed urgente un provvedimento per l'estensione dell'esenzione contributiva al comprensorio di tutti i comuni montani.

(3 - 00108)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S M U R R A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Ministero del lavoro segue con attenzione la situazione determinatasi a seguito della pronuncia dell'assessore del lavoro della regione siciliana e della sentenza del tribunale di Salerno con le quali è stato ritenuto che le agevolazioni fiscali disposte dall'articolo 12 della legge 1102 del 1971 si estendono anche alla contribuzione agricola unificata, venendo meno le limitazioni secondo le quali, ai sensi dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, numero 991, l'esenzione contributiva poteva essere accordata soltanto alle aziende agricole ubicate nei territori montani posti al di sopra dei 700 metri sul livello del mare.

Tali pronunzie contrastano con la interpretazione data a suo tempo alla norma del citato articolo 12 dalle amministrazioni interessate (Lavoro-Agricoltura e foreste) ed hanno notevoli riflessi di ordine finanziario per la conseguente, consistente riduzione del carico contributivo del settore agricolo.

Pertanto, indipendentemente dalla pronuncia definitiva che sarà adottata al riguardo dalla magistratura a seguito del ricorso per cassazione avverso la sentenza del tribunale di Salerno, è intendimento del Ministro del lavoro sollecitare l'approvazione di una apposita norma legislativa che dia una interpretazione autentica dell'articolo 12 della legge n. 1102.

In merito ai recenti aumenti delle aliquote contributive, premesso che gli stessi sono stati determinati dalla necessità di reperire i mezzi finanziari per migliorare le prestazioni previdenziali dei lavoratori agricoli — soprattutto per quanto concerne quelle pensionistiche — faccio presente che le aliquote in questione, fissate da disposizioni legislative, sono notevolmente inferiori a quelle poste a carico degli altri settori della produzione, in considerazione, appunto, della riconosciuta minore capacità contributiva delle aziende agricole.

Circa l'attuale sistema di imposizione provvisoria con successivo conguaglio dei contributi agricoli unificati per le giornate di mano d'opera prestate dai braccianti e categorie assimilate, corrispondente ad una corretta applicazione delle disposizioni di legge vigenti e ritenuto valido dalla Corte costituzionale, rilevo che se da un lato esso crea situazioni di svantaggio per quei contribuenti che sono costretti ad anticipare somme non dovute per avere impiegato nell'anno di competenza giornate lavorative in misura inferiore a quella dell'anno precedente, dall'altro lato crea anche situazioni di vantaggio per coloro che registrano un aumento nella mano d'opera impiegata nell'anno di competenza rispetto a quella assunta nell'anno precedente.

In ogni caso per attenuare l'inconveniente dell'anticipazione di ingenti somme che potrebbero poi risultare non dovute, lo SCAU — su sollecitazione del Ministero del lavoro — ha da tempo diramato istruzioni ai propri uffici periferici atte a consentire la sospensione dell'iscrizione a ruolo dei contributi relativi a mano d'opera bracciantile, qualora, a seguito di documentata istanza di parte, risulti che per cause rilevanti (quali la cessazione di attività, la riduzione della superficie imponibile, eventi calamitosi, eccetera) le ditte interessate, nell'anno di competenza, non hanno assunto mano d'opera o ne hanno impiegato in misura nettamente inferiore a quella dell'anno precedente, così da assoggettare poi tali ultime ditte a tassazione solo allorchè a fine anno si sia potuto stabilire l'esatto numero delle giornate imponibili.

Assicuro comunque che il problema di una revisione del predetto sistema di imposizione sarà affrontato nell'ambito della nuova normativa che dovrà disciplinare la riscossione unificata dei contributi previdenziali.

Per quanto riguarda, infine, l'accenno alla modesta portata delle attuali agevolazioni per le piccole aziende, pur riconoscendo che effettivamente le stesse hanno effetto solo

su una modesta parte del carico contributivo, rilevo che un'ulteriore estensione dell'ambito delle agevolazioni di cui trattasi non è compatibile con le attuali esigenze delle gestioni previdenziali che proprio nel settore agricolo registrano uno sbilancio maggiore.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, con l'interrogazione di cui ci stiamo occupando, pur partendo da una questione particolare (la legge sulla montagna) ho inteso segnalare, facendo riferimento, ad esempio, al carico contributivo, la più ampia esigenza di riformare le leggi sulla contribuzione agricola unificata.

È proprio sotto questo preminente motivo che debbo dichiararmi non soddisfatto della risposta del Governo.

Per quanto attiene all'aspetto giuridico della questione da me sollevata, non posso che richiamarmi alle decisioni dell'assessore al lavoro della regione siciliana, adottate con i poteri del Ministro, ed alla recente motivatissima sentenza, in sede di appello, del tribunale di Salerno. Esse riconoscono esplicitamente che in forza dell'articolo 12 della legge n. 1102 del 1971, tutte le imprese di montagna hanno diritto alle esenzioni disposte dall'articolo 8 della legge n. 991. Ciò mi porta a ritenere fondate le doglianze degli agricoltori interessati e ad auspicare che il Ministro del lavoro operi le scelte necessarie a superare una situazione che ha dato e dà luogo ad incresciosi litigi.

Ma il problema vero, come ho già detto, riguarda il sistema in sè della contribuzione agricola unificata che va modificato per quanto riguarda le forme di imposizione, la perequazione degli oneri in rapporto alle differenti capacità contributive delle imprese agricole, gli stessi criteri di accertamento dei lavoratori.

Fino a pochi anni fa il carico contributivo in agricoltura è stato mantenuto a livelli quasi insignificanti, tenuto conto dei bassi redditi delle imprese agricole. Basterà ricordare che negli anni precedenti al 1972 il gettito complessivo si è mantenuto sugli 80 miliardi di lire all'anno; nel 1976 salirà invece oltre i 450. L'agricoltura è stata perciò chiamata ad una maggiore partecipazione al finanziamento della previdenza. Fatto 100 l'onere contributivo gravante sulle imprese agricole nel 1971, esso supererà quest'anno 555; nel 1977 avremo ulteriori aumenti e si arriverà al 25 per cento della retribuzione (nel 1971 era il 6 per cento). Il contributo giornaliero supererà nel 1977 le 2.500 lire contro le 260 del 1971. Ma nonostante ciò il *deficit* previdenziale agricolo supera i 3.000 miliardi di lire ogni anno. Questi pochi dati spiegano il disagio degli agricoltori, e insieme evidenziano la necessità della riforma di cui vi parlavo. Anzitutto se è giusto chiedere un maggiore apporto finanziario, non sembra ugualmente giusto porre sullo stesso piano l'azienda ricca della Valle Padana e quella povera delle montagne calabresi. Con gli esoneri qui ricordati si è cercato di venire incontro a questa esigenza di perequazione degli oneri contributivi, ma oltre a vistose deficienze, tali provvedimenti presentano l'usura del tempo. I primi presentano due inconvenienti: l'esenzione totale facilita le dichiarazioni di comodo per far fruire delle prestazioni anche i non aventi diritto, e il limite altitudinale di 700 metri, stabilito ai fini dell'esonero, non costituisce certo una discriminante tra aziende povere e non. Si pone pertanto la esigenza di individuare altri criteri di perequazione del generalizzato obbligo costitutivo.

Anche le agevolazioni ricordate dall'onorevole Sottosegretario prestano il fianco alla critica, primo, per il loro carattere generalizzato, secondo, perchè non più adeguate ai nuovi valori monetari. Aggiungo che l'esigenza del riordino legislativo non riguarda soltanto il lato delle entrate ma anche quello della spesa. Non possiamo seguitare a fingere di non conoscere la verità che tutti conosciamo. Il sistema degli elenchi anagrafici è fonte di diffusissime illegittimità. La legge n. 83 del 1970, affidando alle commis-

sioni locali della manodopera agricola il compito di compilare gli elenchi, si prefiggeva anche lo scopo di eliminare gli abusi. Cito solo un dato significativo che dice il fallimento di questo obiettivo: nel 1970 gli iscritti negli elenchi anagrafici delle province meridionali erano 1.205.577; oggi risultano 1.205.855. L'esodo dall'agricoltura secondo questi dati non esiste.

Auspico pertanto che il Governo affronti la soluzione di questo spinoso problema, promuovendo la riforma delle non più adeguate norme di legge che regolano attualmente l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati, nonchè l'accertamento dei lavoratori agricoli.

P R E S I D E N T E . Avverto che, stante l'assenza del senatore Pinto, presentatore dell'interrogazione 3 - 00108, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza dei senatori Luzzato Carpi e Viviani.

Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

LUZZATO CARPI, VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e delle finanze.* — Premesso:

che, dopo 4 mesi di lotta dei lavoratori, la multinazionale « Dow Lepetit », il 3 luglio 1975, firmava con le organizzazioni sindacali un accordo che prevedeva, fra l'altro, investimenti produttivi per il triennio 1975-1977 per circa 28 milioni di dollari e fissava in 4.400 unità il livello occupazionale del gruppo;

che in detto accordo si era stabilito che lo stabilimento di Milano Bovisa doveva totalmente occuparsi di attività di ricerca, mentre quello di Cinisello doveva essere impegnato nel campo opoterapico e diagnostico;

che successivamente un dirigente americano dichiarava che nell'« area milanese » occorreva ridurre i costi del personale;

che veniva instaurata, a tale scopo, una cosiddetta « offerta primavera » incentivante l'esodo del personale stesso, con pressioni psicologiche che, per dichiarazione delle organizzazioni sindacali, in alcuni casi hanno rasentato l'autentico terrorismo;

che un dirigente italiano confermava di non essere in grado di assicurare il posto di lavoro agli attuali 3.600 dipendenti, riservandosi di comunicare mensilmente i dati relativi al « decremento dell'occupazione »;

che, secondo le notizie attualmente disponibili, la proprietà intenderebbe vendere l'immobile di via Lepetit, mandando la sede fuori Milano e riducendo il personale di circa 400 unità;

che il « cervello » dell'azienda è stato trasferito nel contempo ad Hargen in Svizzera;

che, infine, lo scopo ultimo della « Dow Chemical Lepetit » sarebbe quello di trasformare la società in azienda commerciale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per portare al tavolo delle trattative la proprietà, costringendola a rispettare gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali, compreso quello riguardante il livello occupazionale, impedendo, tra l'altro, forme « incentivanti » di dimissioni chiaramente antisindacali e discriminatorie.

In particolare, si chiede se sono stati effettuati gli adeguati controlli fiscali sulle agevolazioni in materia tributaria e di esportazione di capitali e quelli che si intendono effettuare tenuto conto delle varie sedi della multinazionale.

Si chiede, infine, di sapere se il Ministro della sanità è a conoscenza del fatto che l'ingentissimo patrimonio culturale in uomini e mezzi del reparto ricerche sarebbe in via di smantellamento, e, in caso positivo, quali interventi urgenti intende effettuare per impedire tale operazione che vorrebbe significare la cessazione di ogni attività pro-

duttiva della « Dow Lepetit », con gravissimo danno per l'economia del nostro Paese. (2 - 00012)

L U Z Z A T O C A R P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono passati 40 giorni dalla presentazione della mia interpellanza, e purtroppo la situazione della Dow Lepetit è sempre in fase di stallo. Il 21 settembre vi fu un breve incontro con l'onorevole sottosegretario Armato (che ha accolto una mia sollecitazione in tal senso, e per questo lo ringrazio), la Fulk e il consiglio di fabbrica, ma purtroppo non si pervenne ad alcun risultato in quanto la parte padronale non si presentò all'appuntamento.

Per meglio illustrare la mia interpellanza, debbo fare una breve cronistoria dell'attività dell'azienda nel paese. La Lepetit sorse nel lontano 1868 a Susa. Nel dopoguerra assunse una fisionomia decisamente internazionale, con la costituzione di importanti consociate in Argentina, in Brasile, in Portogallo, in Francia, in Spagna e in Thailandia, raggiungendo nel campo farmaceutico e degli antibiotici posizioni di primissimo piano. Nel 1962 il comitato degli agenti di cambio valutava le azioni della società lire 16.800, pari ad un valore aziendale di allora di oltre 100 miliardi; ciò a riprova della floridezza e della potenzialità della Lepetit. Con l'entrata della Dow Chemical, la potentissima multinazionale statunitense, si iniziava quella fase di estromissione dei dirigenti italiani che doveva portare in prosieguo di tempo alla situazione odierna. Infatti il cervello dell'azienda era trasferito vicino Zurigo, e veniva perseguita conseguentemente una politica di scorporo delle attività estere, mantenendo però fino al 1971 una grossa produzione in Italia suddivisa in 8 stabilimenti. I dipendenti raggiungevano la cifra di 4.283. A questo punto intervenne il Governo ad aumentare i superprofitti della società, concedendo cospicui finanziamenti senza alcun controllo, a quanto sembra, nè sulla loro dislocazione, nè sul loro effettivo utilizzo, erogati ad una società che disponeva e dispone tuttora di mezzi finanziari propri. La Cassa per il Mezzogiorno concesse infatti circa 30 miliardi di lire al 5 per cento, di cui 3 miliardi e 200 milioni a fondo perduto. Come se ciò non bastasse, la Lepetit ottenne l'esenzione dalle imposte degli utili reinvestiti corrispondente ad un risparmio di circa 500 milioni all'anno. Un tentativo di trasferire le azioni Lepetit ad una *holding* lussemburghese, che avrebbe permesso alla Dow di sfuggire ad ogni controllo da parte del fisco italiano, è nel frattempo respinto dai ministeri per la netta presa di posizione e l'atteggiamento dei lavoratori, la cui durissima lotta li porta ad ottenere la firma di un accordo in data 3 luglio 1975 con la multinazionale.

In detto accordo si stabilisce che i livelli occupazionali vengano fissati in 4.000 unità. Per l'area milanese è previsto un organico minimo di 2.510 persone. L'attività produttiva dello stabilimento di Milano Bovisa viene interamente destinata alla ricerca. Viene accettato il criterio della verifica con i consigli di fabbrica che debbono venire interessati sulle eventuali ristrutturazioni e sui trasferimenti, anche per quanto riguarda le esigenze di eventuali riqualificazioni individuali e di gruppo. Per lo stabilimento di Cinisello viene ribadito l'impegno di produzioni nel campo opoterapico e diagnostico. Vi è infine un ulteriore impegno di investimenti produttivi per gli anni 1975, 1976 e 1977 per 28 milioni di dollari. Questo accordo però viene poco dopo disatteso dalla società.

Infatti i dipendenti scendono a 3.600 per l'instaurazione, ovviamente fatta per dividere i lavoratori, di una cosiddetta offerta primavera consistente in incentivi per autolicenziamenti che vanno da 7-8 milioni fino a 25-28 milioni. E qui si innesta la politica delle multinazionali, la cui logica del superprofitto e dello sfruttamento dell'economia italiana al di fuori di ogni controllo statale si intensifica nel momento in cui riscontrano

di trovarsi in mezzo ad una economia debole ed anche forse con legislazione permissiva. In particolare, dopo le elezioni del 20 di giugno, l'obiettivo principale della Lepetit è quello, a nostro giudizio, del disimpegno. I risultati dell'operato della multinazionale sono così sintetizzati: primo, progressiva riduzione della potenzialità della ricerca in Italia; secondo, blocco degli investimenti produttivi e delle conseguenti possibilità occupazionali; terzo, mantenimento e massimo sfruttamento delle produzioni più remunerative; quarto, previsione di ulteriore riduzione dei livelli occupazionali; quinto, pressione sugli organi di governo per ottenere un aumento dei prezzi delle specialità ed una totale liberazione dei prodotti da banco.

L'epicentro di questa ristrutturazione è l'area milanese; obiettivo finale sembra essere quello di trasformare l'azienda da industriale a commerciale. Vi è infine il tentativo di smantellare il settore più importante che è quello della ricerca. Il problema quindi va visto in un'ottica più ampia che tenga conto anche delle premesse politiche e sociali della riforma sanitaria; il patrimonio scientifico e tecnologico della ricerca acquisito in tanti anni di lavoro da tecnici e ricercatori italiani è diventato un bene collettivo che è nell'interesse del paese mantenere integro prima che i piani della Lepetit lo stravolgano mettendo in crisi tutte le strutture occupazionali e culturali.

Occorre, a questo punto, che il Governo esca da una latitanza che non è più tollerabile, faccia esercitare un rigoroso controllo sulle decine di miliardi che ha dato alla multinazionale Dow, controllo che va esteso anche ai trasferimenti di capitali effettuati dalla stessa. La ricerca di ogni tipo di evasione fiscale è un impegno preciso del presidente del Consiglio Andreotti e mi auguro che esso non venga disatteso in questo caso così importante. Il Governo deve intervenire per bloccare questa offerta primavera che ha reso possibili le dimissioni di quasi 400 lavoratori ed in particolare quelle di ricercatori di grande esperienza tecnica difficilmente sostituibili.

Credo che lottare per mantenere una ricerca produttiva in Italia non significhi solo salvaguardare il posto di lavoro degli occupati nella Lepetit, ma significhi — lo ripeto con forza — difendere un patrimonio di ingentissimo valore tecnico, scientifico ed economico.

Poichè, a giudizio dei lavoratori (giudizio che condivido), la Lepetit ha atteso le elezioni del 20 giugno per attuare il suo piano di commercializzazione dell'azienda, se essa riesce a far passare i suoi disegni, lo stabilimento di Cinisello, che occupa oltre 400 persone, non avrà più ragione di esistere. Per salvare questa unità occorre che il Governo si impegni a costringere la società ad effettuare investimenti produttivi.

Credo che ciò sia possibile per le seguenti ragioni: 1) il Governo ha dato alla Lepetit 26 miliardi per lo stabilimento di Anagni a tasso agevolato per un aumento occupazionale non certo a scapito dell'occupazione del Nord; 2) la Lepetit ha dichiarato essa stessa un utile di 11 miliardi nei soli primi otto mesi del 1976: è quindi in grado di autofinananziarsi per fare investimenti produttivi.

Ritengo che se esiste la volontà concreta del Governo di agire energicamente sulla multinazionale esso sarà certamente in grado di imporre i propri indirizzi programmatici perchè l'azienda si trova oggi nelle condizioni ottimali per accoglierli. Se questo intervento volto a mantenere i livelli occupazionali nell'area di Milano non avverrà in tempi brevi, il continuo deterioramento che si sta registrando nella struttura organizzativa e qualitativa della società renderà impossibile in modo definitivo ogni recupero. Se questo piano dovesse andare interamente in porto comporterebbe un taglio netto di 1.600 posti lavorativi, una cifra superiore a quella prevista dalla Leyland-Innocenti per gli impianti di Lambrate.

I lavoratori attendono quindi un pronto intervento dell'onorevole Sottosegretario con la sua diretta partecipazione quale mediatore in questa difficile trattativa.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S M U R R A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Faccio presente, innanzitutto, che dopo lunghe trattative tra la multinazionale Dow Lepetit e le organizzazioni sindacali era stato raggiunto nel luglio 1975 un accordo che prevedeva precisi impegni da parte aziendale in ordine al mantenimento degli organici e agli investimenti nelle singole unità produttive del gruppo.

Successivamente la Dow Lepetit, ricorrendo a misure incentivanti, ha portato l'organico complessivo del gruppo da circa 4.000 a 3.500 unità alla data del 15 settembre scorso.

La misura dell'incentivazione, fissata in relazione ai casi concreti, ha raggiunto, in alcune situazioni, le 18 mensilità ed il fenomeno, in gran parte, ha interessato l'area milanese ed il personale amministrativo.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno visto in tale politica un disegno di svuotamento dell'attività produttiva e della ricerca ed una minaccia di ulteriori tagli ai livelli di occupazione.

A fronte di tale situazione il Ministero del lavoro aveva già provveduto a convocare la azienda che, nell'aderire all'invito, aveva assicurato un responsabile comportamento.

Nelle more della fissazione della data dell'incontro l'azienda ha concordato direttamente con la Federazione unitaria lavoratori chimici, per il 14 prossimo, una riunione in sede sindacale nel corso della quale potranno essere verificati gli effettivi intendimenti della società.

Comunque, ove necessario, il Ministero non mancherà di svolgere ulteriori interventi per una positiva soluzione della questione.

Per quanto concerne gli aspetti fiscali richiamati nell'interpellanza, il competente Ministero delle finanze ha fatto preliminarmente presente che il 76 per cento del capitale sociale della s.p.a. Gruppo Lepetit è posseduto dalla statunitense The Dow Chemical Company.

Le varie altre società Lepetit operanti all'estero sono controllate sia direttamente dalla s.p.a. Gruppo Lepetit, nel cui bilancio figurano le partecipazioni della Lepetit Iran, Lepetit Espanola, Lepetit Turchia e Lepetit Marocco, e sia indirettamente attraverso la società lussemburghese APE (Administration des Partecipations Etrangères) della quale la s.p.a. Gruppo Lepetit detiene l'intero capitale.

L'APE è più propriamente una *holding* nella quale confluiscono le partecipazioni delle varie società Lepetit operanti nel mondo (Brasile, Argentina, Francia, Messico, Cile, Portogallo, Thailandia, Colombia, Spagna, Venezuela, Panama, Marocco, eccetera).

Per quanto attiene ai controlli fiscali sulle agevolazioni in materia tributaria a favore della società in questione — controlli che gli uffici finanziari hanno normalmente svolto in sede di accertamento e di determinazione del reddito — vi è da segnalare che relativamente agli stabilimenti della Lepetit operanti nei territori di Milano Bovisa e Cinisello nessuna agevolazione spetta alla società, in quanto tali stabilimenti sono ubicati in comuni non compresi fra quelli indicati dalle leggi agevolate emanate a favore delle zone depresse del Centro-Nord.

Circa l'attività svolta in altri stabilimenti siti in Torre Annunziata, Anagni e Brindisi si rileva invece che per lo stabilimento di Torre Annunziata la società ha beneficiato, per il reddito da questo prodotto, della esenzione prevista per i territori del Mezzogiorne, fino al 1974; per gli stabilimenti di Anagni e Brindisi l'esenzione è tuttora operante ai soli fini dell'ILOR.

Inoltre, la società gode delle agevolazioni previste dall'articolo 107 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523) ora recepite dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, agevolazioni queste riguardanti il reinvestimento di utili nel Mezzogiorno.

Risulta infine che la Lepetit ha usufruito fino al 1972 dei benefici fiscali recati dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, relativamente ai nuovi investimenti effettuati dal 1969 al 1972.

Definito il quadro legislativo delle disposizioni aventi rilevanza fiscale, va poi notato che la società di che trattasi dal 1969 al 1973 ha chiesto la definizione dei propri redditi mediante applicazione delle norme contenute nel decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, convertito con modificazioni nella legge 19 dicembre 1973, n. 823.

In particolare, per l'anno 1969, risulta definito un reddito in via automatica di lire 4 miliardi in cifra arrotondata ed al netto di detrazioni per oltre 5 miliardi di lire, rappresentati dal reddito esente relativo allo stabilimento di Torre Annunziata; dagli utili da reinvestire nel Mezzogiorno; dai nuovi impianti previsti dalla suddetta legge n. 1089.

Per l'anno 1970 il reddito definito in virtù del « condono fiscale » è stato di lire 2 miliardi 761 milioni, al netto di detrazioni per oltre 9 miliardi di lire dovute a redditi esenti relativi allo stabilimento di Torre Annunziata ed a nuovi impianti (legge n. 1089).

Per l'anno 1971 il reddito definito, sempre in virtù del « condono fiscale », è stato di lire 4 miliardi 120 milioni al netto delle detrazioni per otto miliardi circa, dovute alle medesime voci della definizione di reddito relativa al 1969.

Per l'anno 1972, infine, il reddito definito in applicazione delle norme sul condono fiscale è stato di lire 4 miliardi 339 milioni, al netto delle detrazioni sopra riferite.

Per quanto riguarda gli anni successivi al 1972, risulta che è tuttora in corso di liquidazione l'istanza di condono relativa al 1973, mentre sono all'esame dei competenti uffici i bilanci prodotti dalla società in allegato alle dichiarazioni ai fini della imposta sul reddito delle persone giuridiche e della imposta locale sui redditi, riguardanti gli esercizi sociali 1974 e 1975.

Inoltre, esistendo con alcuni Stati, nei quali sono ubicate le società del Gruppo Lepetit, convenzioni contro le doppie imposizioni contenenti ben specifiche clausole in materia di scambio di informazioni, ai fini dei controlli aventi rilevanza per l'ordinamento fiscale italiano si farà ricorso a tali mezzi per reperire presso le competenti autorità straniere tutte quelle notizie ritenute necessarie per evitare eventuali evasioni fiscali e per consentire all'Amministrazione di poter disporre nella fase accertativa di maggiori e sempre più consistenti elementi di giudizio.

Per quanto riguarda, infine, l'ultima parte dell'interpellanza, il Ministero della sanità entra in contatto con le aziende farmaceutiche solo per quanto concerne la registrazione delle specialità medicinali. Il reparto ricerche sarà trattato in uno con quello dei livelli occupazionali in sede sindacale, il giorno 14 corrente, o al Ministero del lavoro.

L U Z Z A T O C A R P I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I. Dichiaro che sono soddisfatto della parte in cui lo onorevole sottosegretario Smurra ha dichiarato che parteciperà alla riunione che si svolgerà il 14 con i sindacati. Per il resto della risposta devo dichiararmi insoddisfatto in quanto, tanto per citare qualche altro dato, le mensilità che la società offre attualmente non sono 15 o 18, come mi sembra abbia detto il Sottosegretario, ma sono arrivate a 34, tanto è vero che finora sono stati versati 5 miliardi per incentivare l'autolicenziamento.

Per quanto riguarda gli utili, da notizie in possesso dei lavoratori, gli stessi dal 1974 al 1976 assommerebbero a oltre 60 miliardi: non ho fatto la somma delle cifre che il Sottosegretario ha comunicato, ma mi sembra che le mie e le sue siano piuttosto lontane.

Devo anche dire che la posizione della Lepetit è particolare e non va posta nel contesto generale del disegno di legge della ristrutturazione e riconversione aziendale che è stato presentato alla Camera perchè si tratta di un'azienda che ha dei superutili e che soprattutto ha goduto di trattamenti fiscali di particolare riguardo.

Per concludere debbo confermare che la legge che autorizza questi finanziamenti agevolati per il Mezzogiorno prevede ampliamenti e assunzioni di lavoratori nel Mezzogiorno non certo a scapito di quelli del Nord.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazione dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno » (225);

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 699, recante disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita » (226);

« Disposizioni in materia di giorni festivi » (227).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

P I T T E L L A , *segretario*:

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per le regioni ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla legge regionale della Regione Piemonte n. 38 del 7 luglio 1976, con la quale il Consiglio regionale ha approvato, ed il commissario del Governo ha vistato, un criterio normativo anticostituzionale che vieta, fino alla promulgazione della legge regionale che approva il piano ospedaliero, il rilascio di autorizzazioni all'apertura di gabinetti privati di analisi per il pubblico a scopo di accertamento diagnostico, di impianti privati radiologici, impiegati a scopo diagnostico, terapeutico e di radiumterapia, nonchè di case di cura private.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere in base a quali elementi il commissario di Governo ha apposto il suo visto al provvedimento senza impugnarlo per incostituzionalità, in quanto in esso viene operata una discriminazione nei confronti di alcune categorie di medici, perchè viene inibita la professione solo a quelli che necessitano di particolari attrezzature per esercitare la propria attività ed è, quindi, limitativo dell'attività professionale, che è stata consentita dallo Stato a coloro che hanno conseguito una laurea, con l'iscrizione all'albo professionale dopo l'esame di Stato ed una successiva apposita specializzazione.

(4 - 00326)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se non intenda rendere noti i nomi dei 169 cittadini i quali, secondo una sua dichiarazione al quotidiano « La Repubblica », si troverebbero in stato di arresto sui 1.008 denunciati dall'inizio dell'anno per reati valutari;

2) se non intenda rendere noti il nome della ditta e quelli dei relativi titolari di cui si è parlato nei quotidiani del 9 ottobre 1976; essi, insieme alle aziende petrolifere controllate dai signori Luigi Volpara e Aurelio Alecci, sarebbero responsabili di evasioni fiscali (IVA e imposta di fabbricazione) per 80 miliardi e a loro carico sarebbe stata accertata la mancata denuncia di redditi per oltre 100 miliardi;

3) se non ritenga che, anche per i reati fiscali, sia opportuno rivedere l'attuale legislazione nel senso di prevedere il mandato di cattura obbligatorio quando il reato superi un certo limite, nella stessa logica — del resto — che presiede ad alcune norme fondamentali del codice penale;

4) se non si intenda, nel provvedimento di legge in gestazione sul cumulo fiscale, evitare che la sentenza della Corte costituzio-

nale possa servire alle evasioni fiscali soprattutto per i redditi di capitale, il che non era certamente nelle decisioni, nè poteva essere nelle intenzioni, dei giudici della Corte.
(4 - 00327)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00112 dei senatori Ayassot e Garoli sarà svolta presso la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 13 ottobre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 13 ottobre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazioni per la nomina dei membri di tre Commissioni di vigilanza (Istituto di emissione, Debito pubblico e Cassa depositi e prestiti).

II. Deliberazione sulla richiesta di urgenza, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge:

ROSSI Gian Pietro Emilio ed altri. — Aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicabile a determinati soggetti (134).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (167).

LEPRE ed altri. — Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane (71-*Urgenza*).
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari